ZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
TA	6.250	3.250	1.700
dizione del lunedì) . .	7.250	3.750	1.950
UNITA	1.200	500	—
IONE	1.800	1.000	500

Conto in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì	L. 1.200
Per 1 mese » » » »	» 600
Per 15 gg. » » » »	» 300
Per 7 gg. » » » »	» 150

Effettuate il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

Anno XXXI (Nuova Serie) - N. 181 | GIOVEDI' 1 LUGLIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL LAVORO E' RIPRESO DOPO 28 GIORNI DI SCIOPERO

I braccianti di Ferrara hanno vinto stroncando le velleità reazionarie degli agrari

I termini dell'accordo raggiunto ieri: aumento di lire 11,71 l'ora ai braccianti; aumento minimo di 21.000 lire l'anno ai salariati fissi - Grandi manifestazioni di entusiasmo nella "bassa,,

VIVA FERRARA!

FERRARA — Un aspetto della C.d.L. di Migliarino dopo una «visita» della polizia

Ieri sera alle ore 21,30 è stato firmato presso il Ministero del Lavoro l'accordo che pone fine alla vertenza agricola ferrarese ed allo sciopero dei braccianti e dei salariati, in atto da 28 giorni.

Alla riunione, che è stata presieduta dal ministro del Lavoro on. Vigorelli, hanno partecipato i delegati delle varie organizzazioni sindacali, padronali e dei lavoratori. La CGIL era rappresentata dal sen. Bitossi e la Federbraccianti dai segretari Luciano Romagnoli e on. Magnani.

Per i braccianti l'accordo prevede che da oggi il «terzo elemento» di tutte le tariffe, previste dal contratto collettivo di lavoro in vigore, venga aumentato del 10% della paga base e della contingenza. Tale aumento, che è comprensivo delle festività infrasettimanali, comporta un aumento della paga oraria di L. 11,71, pari a un aumento giornaliero di L. 93,78 per i lavori ordinari. Per i lavori speciali e pesanti l'aumento cresce proporzionalmente fino a circa 40 lire nelle tariffe più alte.

Per i salariati fissi l'accordo prevede un miglioramento minimo di L. 21.000 annue, da destinare alla sistemazione dei vari istituti contrattuali, per l'annata agraria 1954-55, in attesa della stipula definitiva del contratto provinciale. Le parti si sono impegnate ad iniziare regolari trattative sindacali per il nuovo contratto entro la terza decade di agosto; se le trattative non si concludessero entro il 30 settembre di quest'anno, le parti hanno stabilito di incontrarsi per risolvere la questione su scala nazionale; in caso di mancato accordo è stato deciso che entro il 20 ottobre, il ministero del Lavoro procederà alla convocazione degli interessati per l'ulteriore tentativo di conciliazione.

L'accordo prevede infine, per le giornate di sciopero, un compenso forfettario che per i salariati fissi sarà il seguente: la retribuzione in natura relativa al periodo di sciopero sarà mantenuta malterata; sulla parte in danaro (L. 667 al giorno) relativa al suddetto periodo sarà invece effettuata la trattenuta di lire 575.

Questo accordo, oltre che le firme dei rappresentanti della CGIL, reca quelle dei delegati della Confagricoltura (Zappi Recordati, De Palma, Gamalero, Fiorini e Bacchetti) e della Confederazione bonomiana dei Coltivatori Diretti (on. Paolo Bonomi e avv. Tostano). All'ultimo momento infatti, la CISL e la UIL si sono improvvisamente rifiutate di sottoscrivere l'accordo. Il cislino Enrico Parri non ha voluto spiegare le ragioni di questo atteggiamento, riservandosi soltanto «di spiegarle in altra sede», mentre il rappresentante della UIL Gattamorta, ha accampato demagogiche giustificazioni prive di fondamento. Sembra però che in realtà l'improvvisa impennata dei due sindacati minoritari sia stata decisa in segno di protesta per la loro mancata convocazione da parte del ministero nei sondaggi per risolvere l'attuale vertenza. E' evidente che tale convocazione non era stata effettuata dato lo scarsissimo seguito che le due organizzazioni scissioniste hanno nel Ferrarese.

Ma non è stato questo lo unico colpo di scena che si è verificato nella riunione al Ministero del Lavoro. I rappresentanti della Confederazione bonomiana dei Coltivatori Diretti hanno difatti polemizzato vivacemente e lungamente con i rappresentanti della Confagricoltura, sostenendo che il pagamento delle giornate di sciopero doveva essere effettuato in modo discriminato, premiando i crumiri e punendo gli scioperanti. Solo a tarda sera i rappresentanti della bonomiana hanno abbandonato questa posizione.

Vogliamo rilevare subito che questa conclusione positiva è stata resa possibile soprattutto dallo spirito di moderazione e dal senso di responsabilità, dimostrati dai rappresentanti della Camera del Lavoro e del Sindacato braccianti e salariati della provincia di Ferrara.

In tal modo, le nostre organizzazioni sindacali — sfatando l'odiosa leggenda di sabotaggio di insani propositi distruttivi che la stampa reazionaria ha tentato, in malafede, di accreditare — hanno dato prova, al tempo stesso, di fermezza nella lotta e di moderazione nelle richieste. Si è concluso così, dopo 29 giorni di aspra lotta, uno dei più grandi e dei più significativi scioperi agricoli di questo dopoguerra, quasi a coronamento delle altre battaglie sindacali condotte vittoriosamente nelle scorse settimane dal proletariato agricolo di numerose province della Valle Padana. I miglioramenti strappati dai braccianti e dai salariati di Ferrara e delle altre province padane non sono elevati; non sono tuttavia tali da alleviare la miseria di cui soffrono i loro famiglie. In quasi tutti gli accordi raggiunti sono state poste le premesse di ulteriori miglioramenti. E' un bel passo avanti. Grazie alla lotta organizzate e condotte dalla nostra battagliera Federbraccianti nazionale, i lavoratori più poveri e le loro creature della Padana vivranno un po meglio. La loro combattività ed i loro sacrifici hanno avuto il meritato compenso.

Lo sciopero della provincia di Ferrara, però, è emerso su tutti gli altri e si è imposto all'attenzione generale, non soltanto per la più lunga durata — dovuta alla caparbia intransigenza dei più grossi agrari — ma soprattutto per la prova magnifica di unità, di coraggio di disciplina, di slancio combattivo e di spirito di sacrificio, offerta ancora una volta dal valoroso proletariato agricolo della provincia di Ferrara; una prova superba, nella quale le donne, le nostre braccianti e contadine ferraresi, hanno avuto un posto d'onore.

I grandi agrari del Ferrarese, dopo aver respinto le moderate e legittime richieste di miglioramenti economici dei lavoratori, hanno fatto ricorso a tutti i mezzi per tentare di spezzare lo sciopero, attuato con ammirevole compattezza da tutti i braccianti e salariati, uomini e donne, compresi gli aderenti alle organizzazioni scissioniste, nonostante la inutile defezione dei loro capi. Le pressioni, e minacce, i tentativi di corruzione dei grandi agrari hanno fatto fallimento.

Appena è risultato chiaro che le minacce e le provocazioni degli agrari non riuscivano nemmeno a incrinare la compattezza dello sciopero, si è avuto l'intervento aperto del governo contro gli scioperanti e in sostegno degli agrari. Tutta la provincia è stata messa, di fatto, in stato d'assedio: impedite le riunioni degli scioperanti, attuati arresti in massa di lavoratori e di dirigenti sindacali, invasi e perquisite numerose sedi sindacali, senza il minimo pretesto legale. Parecchi sindaci sono stati arbitrariamente sospesi dal prefetto, unicamente perchè solidarizzavano coi gli scioperanti. Lo stesso prefetto si è spinto sino ad emettere una ordinanza per ingiungere ai lavoratori di effettuare la pulizia delle stalle, col pretesto di prevenire pericoli di infezione (ma perchè l'ingiunzione ai lavoratori, e non ai *proprietari* delle stalle?).

Inoltre nuclei di agenti di polizia sono stati adibiti alla mungitura e al governo del bestiame, mentre importanti reparti dell'Esercito sono giunti negli ultimi giorni a Ferrara, per essere utilizzati nei lavori agricoli.

No, signori del governo: voi non avete il diritto di utilizzare la polizia e le truppe in azioni di crumiraggio, in lavore degli agrari e contro gli scioperanti! La polizia è pagata dal popolo per mantenere l'ordine e garantire le libertà costituzionali; i militari d'Italia hanno il dovere di servire la Patria e di difenderne l'integrità e l'indipendenza, e non quello di servire il cieco egoismo dei ceti agrari più retrivi.

Ai «democratici» Scelba e Saragat voglio ricordare che Giolitti, quale ministro degli Interni, in un discorso alla Camera, pronunciato il 21 giugno 1901, ebbe a deplorare vivamente che un precedente governo, al fine di stroncare scioperi, avesse mandato parecchie volte «i soldati a fare concorrenza al lavoro degli operai»; e osservò: «Constato con grande soddisfazione che questi provvedimenti sono stati riprovati dagli oratori di tutte le parti della Camera». Lo zelo degli attuali governanti, nel servire il grande padronato contro i lavoratori, in nome dell'anticomunismo, li ha indotti a trascinare così in basso la loro sedicente «democrazia», da ridurla al disotto persino di quella giolittiana di oltre 50 anni or sono!

In sostegno dell'intervento antioperaio e crumiresco del governo, si è scatenata la canèa della stampa padronale, la quale, commossa per le condizioni «disastrose» in cui si trovavano le mucche e le stalle, ha parlato naturalmente di «sabotaggio». Tutti questi signori sanno benissimo che la C.G.I.L. ripudia in modo assoluto ogni atto di sabotaggio come mezzo di azione sindacale; essi sanno che, di fronte alla caparbietà degli agrari, che costringeva a prolungare lo sciopero, i nostri sindacati decisero di garantire un governo al giorno del bestiame, per impedirne l'eccessivo deperimento, pur mantenendo la propria pressione sul padronato.

E inoltre: perchè il preteso «sabotaggio» sarebbe dei lavoratori e non della ostinazione reazionaria degli agrari? La sensibilità di questi signori, tutti gente d'ordine, cristiana e cattolica, si ferma alla sofferenza delle vacche, ai pericoli di perdite economiche per gli agrari. Essa non giunge alle sofferenze delle creature umane, quando riguardano i lavoratori.

Ma la meravigliosa compattezza e l'alto grado di coscienza politica e sindacale del proletariato ferrarese hanno infranto gli sforzi della reazione padronale e governativa. La solidarietà attiva che i mezzadri ed i piccoli coltivatori diretti hanno dimostrato, nel corso della lotta, ai salariati e ai braccianti della «Bassa», è valsa a rafforzare l'unità di tutti i lavoratori della terra, assieme alla classe operaia. Voi tutti, lavoratori ferraresi, avete meritato l'ammirazione dei vostri fratelli di tutta l'Italia.

Viva Ferrara lavoratrice!

GIUSEPPE DI VITTORIO

Soldati e braccianti hanno fraternizzato

Come è stata appresa a Ferrara la notizia dell'accordo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FERRARA, 30. — *Nelle prime ore del pomeriggio, in tutta la «bassa» ferrarese si è ripreso il lavoro.*

Le strade ed i sentieri che, nella sterminata pianura, si perdono allo sguardo, erano attraversati nei giorni scorsi da rari ciclisti, e sarebbero apparsi deserti se non ci fosse stato il continuo andirivieni degli automezzi amaranto della polizia e di quelli grigioverdi dell'esercito. Oggi le biciclette dei braccianti, dai grossi manubri arrugginiti, sono tornate regine su queste strade, ne sbucano da ogni parte ed è un interminabile corteo che si snoda veloce, si ingrossa, si assottiglia e poi, ad un quadrivio, scompare del tutto per riapparire di nuovo folto qualche chilometro più avanti. La monotonia cromatica delle distese di grano è rotta ora dall'incedere lento dei rossi trattori. Il silenzio pomeridiano è infranto dall'ansimare dei motori a vapore delle mietitrebbie che avanzano tra le messi come mulini a vento mobili.

Le porte delle stalle sono tutte spalancate e dall'interno arriva il muggito giocoso delle bestie che ritornano a sentirsi curate come un tempo. Un bovaro, con la testa china sul muso di un vitello bianco e magretto, parla alla bestia con un suo strano linguaggio e amorosamente gli carezza il collo. C'è aria di festa ovunque. Colonne di braccianti arrivano sul lavoro dietro bandiere tricolori e rosse che poi restano a sventolare sulle aie, sui covoni, sui motori delle trebbie e dei trattori.

E felici, con gli altri, sono i soldati, queste piccole reclute meridionali dai volti bruni e dagli occhi vivissimi, figli di braccianti delle Puglie o della Calabria o della Sicilia, che avrebbero dovuto, proprio essi, secondo gli agrari, nuocere alla lotta dei loro fratelli ferraresi.

«Fitusi sono!» — mormoravano ieri i piccoli siciliani accennando ai padroni — fitusi sono qui a Ferrara come laggiù in Paliermo. La stessa razza sconsacrata, sono».

Le donne accennavano di sì con la testa e restavano mute scoprendo che non c'era nulla, proprio nulla, da spiegare a quei poveri figlioli o «ragazzi», come qui devono in dialetto. E l'intesa tra soldati e popolazione si era venuta a creare subito e spontaneamente.

Di questo ebbe sentore il prefetto di Ferrara, allarmatissimo. Si dice che abbia telefonato urgentemente a Roma per avvisare di ciò che si stava verificando e pare che la sua comunicazione, arrivata proprio mentre le trattative presso il ministero erano in corso, sia stata come la goccia che fa traboccare il vaso e sia servita come ulteriore elemento per convincere gli agrari a venire all'accordo.

Non pago di avere, come sembra, avvisato Roma, il prefetto fece convocare dal questore la professoressa Luisa Balboni che, oltre ad essere sindaco di Ferrara, è anche presidente dell'UDI.

Il questore rivolse alla compagna Balboni, come riferiscono stamattina i giornali padronali, «la formale diffida a non istigare nella sua qualità di presidente della UDI, le proprie organizzate a porre in atto manovre di sobillazione che traducendosi in un incitamento alla disobbedienza, costituiscono reati propri reati».

La decisione di sospendere lo sciopero è stata presa dal Consiglio generale delle Leghe dopo una riunione che è durata dalle otto di stamane fino a mezzogiorno. All'assemblea, il segretario della Camera del Lavoro, Galletti,

RICCARDO LONGONE

(Continua in 7. pag. 7. col.)

Scioperi agricoli a Brescia e Pavia

Con pieno successo si è svolto ieri lo sciopero bracciantile di 24 ore a Brescia e a Pavia. A Brescia i lavoratori hanno posto l'urgente necessità di risolvere il problema della mano d'opera; a Pavia la giornata di lotta ha visto i lavoratori e le mondine uniti per rivendicare la corresponsione del caropane che numerose aziende hanno immediatamente concesso.

Anche nel modenese la lotta si fa più intensa contro l'ultimo ostinato gruppo di agrari che nega tuttora un migliore contratto ai lavoratori addetti alla trebbiatura e motoaratura.

Il dito nell'occhio

Viva la birra!

Dal Borghese: «Il vice presidente Nixon ha informato i giornalisti che egli, nel suo viaggio in Estremo Oriente, ebbe dovunque accoglienze entusiastiche: e che specie nel Vietnam, appena pronunciava il nome di Dwight Eisenhower, faceva prorompere applausi entusiastici». *E' stato poi appurato che in lingua indocinese le parole corrispondenti alla pronuncia del nome del Presidente USA significavano «libero» e «birra».*

Il fesso del giorno

«Tutto quello che c'era da dire lo aveva detto De Gasperi, con indubbio senso politico, per cui agli altri oratori non è rimasto che il gusto di parlare, per parlare, e per dire, in sostanza che erano d'accordo». *Santi Savarino,* dal Giornale d'Italia

ASMODEO

BATTUTO L'URUGUAY PER 4 A 2

L'Ungheria in finale nei mondiali di calcio

La drammatica partita è giunta fino ai tempi supplementari La sorprendente Germania occidentale supera la più quotata Austria (6-1) e si qualifica a sua volta per l'incontro decisivo

UNGHERIA: Grosics, Buzanszki, Lorant, Lantos; Bozsik, Zakarias; Budai, Kocsis, Palotas, Hidegkuti, Czibor.

URUGUAY: Maspoli; Santamaria, Martinez; Andrade, Carballo, Cruz; Souto, Ambrois, Schiaffino, Hohberg, Borges.

ARBITRO: Griffith (Galles).

MARCATORI: primo tempo: al 13' Czibor (Ungheria); secondo tempo: al 3' Hidegkuti (Ungheria), al 30' e al 41' Hohberg (Uruguay); secondo tempo suppl.: al 3' Czibor e al 13' Kocsis.

NOTE: Una fitta pioggia ha cominciato a cadere all'inizio dell'incontro.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LOSANNA, 30 — *L'Uruguay ha perso il titolo: l'ha perso da campione, dimostrando di essere una magnifica squadra, una delle più forti squadre dopo l'Ungheria, ma non staccata di tanto, appena spalla a spalla.*

Dopo i tempi supplementari, quando l'arbitro ha fischiato la fine, urugnayani ed ungheresi si sono abbracciati, e abbracciati sono usciti dal campo, mentre la folla impazzita salutava entusiasticamente i ventidue campioni che aveva visto gareggiare sino all'ultima goccia di sudore, in una straordinaria, splendida, ammirevole partita, (ma non ci sono aggettivi sufficienti per definirla e lodarla). Inoltre è stato l'incontro più corretto, più cavalleresco, che uno sportivo abbia mai visto. Gli uruguagani e gli ungheresi si sono battuti come gli antichi atleti gareggiavano ad Olympia, con eguale nobilità d'animo, con eguale bravura. Mentre stiamo scrivendo, abbiamo ancora il cuore che ci batte e l'emozione che ci stringe la gola. Dobbiamo ripeterlo, i ventidue atleti sono stati tutti bravi, tutti generosi, tutti cavallereschi.

E lasciate che vi racconti la partita le cui fasi, meglio delle parole, possono darvi almeno una pallida idea di quanto è avvenuto in campo. Lo stadio si riempie rapidamente. Nei «popolari», gli spettatori sono appiccicati gli uni agli altri.

La banda dei veterani dell'esercito, vestiti di azzurro, coi calzoni listati di rosso e col kepi da legione straniera, suona allegre marce. Alcune centinaia di tifosi dell'Uruguay, raggruppati in un settore di curva, gridano tutti insieme.

Ecco Puskas, il simpatico giuocatore magiaro, entrare in campo per esaminare il terreno: con le mani in tasca, fischiettando, il «maggiore» attraversa diagonalmente il campo, poi si avvicina al commissario tecnico Sebes per comunicargli le sue impressioni. La folla, che l'ha riconosciuto, lo saluta affettuosamente.

In tribuna notiamo il capitano della squadra inglese Wright e Finney, la brava ala destra brasiliana Junehiro, ed alcuni dirigenti italiani: Dall'Ara, Busini (che è venuto a vedersi ancora una volta il suo acquisto Schiaffino) ed il signor Marmo del Novara. La partita non viene trasmessa per televisione, perchè il gruppo americano che ha preso in appalto tutte le riprese della manifestazione ha preferito scegliere l'incontro di Basilea Germania - Austria, che interessa un pubblico che domani può divenire un cliente delle potenti case statunitensi o germaniche fabbricanti di apparecchi. Che questa partita sia sportivamente la più o meno interessante, agli americani non interessa minimamente.

Notiamo anche il nostro Lajos Czeizler, scuro in faccia, serio; non racconta barzellette, non ha la battuta pronta come al solito: è sceso dal piedistallo e non è ancora abituato a considerarsi un comune mortale.

Entrano in campo le squadre, salutate da lunghi applausi: l'Ungheria ha la maglia rossa, i calzoncini bianchi; l'Uruguay ha la maglia azzurra bordata di bianco, mutandine nere. Fisicamente, tra i due «undici» non vi sono grandi differenze: i magiari sono leggermente più piccoli e più tarchiati, i sudamericani sono più solidi. Centinaia di fotografi assediano le due squadre, mentre vengono suonati i due inni nazionali.

I sostenitori uruguayani intanto sventolano le larghe bandiere nazionali a striscie bianco-azzurre con la stella d'oro a dieci punte. Finalmente l'arbitro fischia l'inizio.

Gli uruguayani, sin dai primi secondi, tentano di sorprendere i magiari attaccando si in avanti con alcune emozionanti puntate in profondità, che si concludono con una stoccata di Ambrois che Grosits para a mani aperte. L'Ungheria si oppone alla pressione dei sud-americani

MARTIN

(Continua in 6. pag. 6. col.)

UNGHERIA-URUGUAY 4-2: Maspoli battuto dal primo goal ungherese — (telefoto)

Il piccolo, coraggioso Czibor, che ieri ha segnato due reti

Costruita nella Unione Sovietica la prima centrale elettrica atomica

La centrale, unica al mondo, produrrà 5000 kw. di energia elettrica - Gli scienziati e i tecnici sovietici impegnati nella costruzione di altre centrali da 50.000 e da 100.000 kw.

MOSCA, 30. — La prima centrale elettrica azionata dall'energia atomica è entrata in funzione sabato scorso nell'Unione Sovietica. Uno speciale comunicato, emanato a questo proposito dal Consiglio dei ministri dell'URSS, dice:

«Grazie agli sforzi degli scienziati e degli ingegneri sovietici è stata ormai portata a termine con successo l'opera di ideazione e costruzione della prima centrale elettrica industriale azionata con energia atomica. La centrale ha una capacità utile di 5000 kilowatt.

«Il 27 giugno 1954 è entrata pertanto in funzione una centrale elettrica atomica la quale produce corrente elettrica per imprese industriali ed aziende agricole delle zone circostanti; per la prima volta, una turbina industriale funziona non già attraverso la combustione di carbone o di altri combustibili, ma grazie ad energia atomica prodotta dalla fissione dei nuclei degli atomi dell'uranio.

«Con l'entrata in funzione di una centrale elettrica atomica, un preciso passo è stato compiuto verso l'impiego pacifico della energia nucleare.

«Gli scienziati e gli ingegneri sovietici sono ora impegnati nella realizzazione di centrali elettriche industriali azionate da energia atomica ed aventi una capacità di 50.000-100.000 kw.».

La notizia che proviene oggi dall'Unione Sovietica è, come segnala lo stesso comunicato del Consiglio dei ministri dell'URSS, di importanza eccezionale. Essa segna infatti l'inizio di un'era nella quale l'energia atomica potrà essere posta al servizio dello sviluppo pacifico della umanità. Ed è particolarmente significativo che questa conquista sia stata realizzata per prima dall'Unione Sovietica, la quale ha pure ottenuto, primo paese nel mondo, la bomba all'idrogeno. Ciò significa che l'Unione sovietica è ormai all'avanguardia della scienza atomica, e dello studio della utilizzazione dell'energia atomica tanto a scopi di guerra quanto a scopi di pace.

A differenza da quanto avviene negli Stati Uniti, infatti, gli sforzi compiuti dalla scienza sovietica per garantire la difesa del paese realizzando la bomba atomica e quella all'idrogeno, non hanno impedito al governo della URSS di far procedere di pari passo le ricerche per l'impiego dell'energia nucleare a scopi di pace. Ricerche che, come il comunicato odierno conferma, sono state coronate da successo.

Anche in Inghilterra è in corso di costruzione una centrale atomica, ma non si ritiene che essa potrà entrare in funzione prima della fine del 1956. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, totalmente impegnati nelle ricerche sull'impiego dell'energia atomica a scopi di guerra, essi hanno solo ora annunciato che si propongono, attualmente, di raccogliere materiali per procedere nel futuro alla costruzione di una centrale elettrica atomica.

Il principio su cui si fonda la trasformazione dell'energia atomica in energia elettrica è, da un punto di vista scientifico, conosciuto da tempo. La fissione nucleare che avviene nelle normali pile atomiche libera energia che si manifesta sotto forma di calore, e che viene utilizzato quindi come nelle normali centrali termoelettriche.

Per tradurre in pratica questi principi, per realizzare, cioè, concretamente le centrali elettriche atomiche, numerose difficoltà si presentano. In primo luogo occorre proteggere gli operatori dalle emanazioni radioattive e permettere il funzionamento automatico della centrale senza pericolo per nessuno; inoltre occorre trovare per gli impianti materiali tali che non provochino, assorbendo i neutroni, lo spegnimento della reazione nucleare a catena; e, infine, bisogna che gli impianti siano sufficientemente economici. Sono queste le difficoltà che evidentemente gli scienziati sovietici hanno saputo così rapidamente superare.

La centrale elettrica entrata in funzione nell'URSS, ha, in effetti, una potenza abbastanza ridotta: nonostante che esca dal piano delle ricerche di laboratorio, per assumere un evidente valore industriale, essa può considerarsi, tuttavia, sotto certi aspetti, come una costruzione sperimentale. L'esperimento ha avuto evidentemente un esito positivo, come conferma l'annuncio, contenuto nel comunicato governativo, della imminente costruzione di centrali di potenza molto maggiore, che giungerà fino ai centomila chilowatt.

Un commento americano

WASHINGTON, 30. - Commentando l'annuncio della entrata in funzione della prima centrale elettrica atomica nell'URSS, il presidente della Commissione parlamentare per l'energia atomica americana, Sterling Cole, ha dichiarato che «gli Stati Uniti rischiano di restare in posizione d'inferiorità nel mondo per quanto riguarda la produzione di energia atomica a scopi industriali».

Cole ha dichiarato che lo annuncio sovietico mette in rilievo la necessità, da parte degli Stati Uniti di fare entrare in vigore una nuova legge sull'energia atomica, in modo da consentire all'industria privata di sviluppare energia atomica a fini industriali.

Convocata la Direzione del PCI

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma il mattino di mercoledì, 7 luglio.